2859

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA

1795 Penelope di Cimarosa ridotta per c
Roma 1795 ma dove?
Manca in Sonneck

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2954
BIBLIOTECA DEL

2902

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2954
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONCERTO NOBILE

PER LA SERA

Dei 24. Maggio 1795.

Tutta la Muſica dell' Opera Seria intitolata = *La Penelope* = ultimamente compoſta dal celebre Signor Domenico Cimaroſa, unita per ordine con pochi recitativi dell' Opera medeſima per maggiore intelligenza.

CANTANTI.

PENELOPE moglie di
La Signora Anna Andreozzi.

ULISSE Re d' Itaca.
Il Signor Luigi de Sanctis.

TELEMACO loro figlio, amante di Arſinoe.
La Signora Luigia Gerbini.

EVENORE Re di Lesbo, amante di Penelope.
Il Signor Andrea Verni.

ARSINOE figlia di Evenore.
La Signora Maria Verni.

PERIMEDE Compagno d' Uliſſe, amico di Evenore, ed amante di Arſinoe.
Il Signor Giuſeppe Maria Dazzi.

PAR-

PARTE PRIMA.

Penelope pensierosa appoggiata ad un tavolino, Evenore, ed Arsinoe, che le siedono intorno.

Eve. PErchè eguale all' amor mio
Tu non ſenti il dolce foco,
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà?

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarmi più d' amore:
Agitato ho in ſeno il core, *(S' alza)*
e seco Even. ed Arsinoe.
Che più calma, oh Dio, non ha.

Ars. (Ah Regina a qual ti eſponi
Fiero, e barbaro periglio...)

Pen. Io da te non vò conſiglio,
Nè mi curo del ſuo amor.

Eve. Arrogante proverai
L' ira mia, il mio furor.

a 3 (Quante ſmanie, in queſt' iſtanti
Provo in ſeno, aſtri tiranni,
Ah de' miei ſpietati affanni
E' inſoffribile il dolor.)

Eve. Superba! A queſto ſegno
Giunge la tua baldanza, e ti traſporta
Contumace furor? quel freddo core
Della mia lunga fede
Qual più ſicura prova alfin richiede?

Ars. Regina, ah qual t' ingombra
Strana follia. Il quarto luſtro ormai
Volge, che Uliſſe ingrato in van ſoſpiri.
Abbandonar dovreſti

L'oſtinata ſperanza,
E tu ſomenti ancor la tua coſtanza?
Eve. Colla tua deſtra alfine
Aſſicurar potrai la tua quiete,
E i tuoi nemici...
Pen. Ah per pietà tacete.
Del caro Uliſſe, oh Dei, gli ultimi accenti,
Mi riſuonan nel cor, quando del figlio
Cura mi diè di cuſtodir la vita,
E poi ſi accinſe alla fatal partita.
Eve. Dunque?
Pen. Se piace a' Numi
Ch' io poſſa riveder di nuovo Uliſſe,
Sempre fida, e coſtante
Sino all'ultimo giorno
Io vivrò, te lo giuro, al ſuo ritorno.
Eve. Giuſti Dei ſon deluſo! In queſta guiſa
Ognor prometti, e menti ognor? Riſpondi
Non mi giuraſti amor? che la tua mano
In queſto dì...
Pen. Non tormentarti in vano.
Eve. Perfida, il mio furore
Baſta sì poco a ſgomentar quel core?
Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi
Son del pari infecondi.
Uſa del tuo furor gli eſtremi ſforzi,
Che con fronte ſicura
Diſprezzo il tuo furor.
Eve. Empia ſpergiura.
Pen. Và: non ti temo, o barbaro,
Non curo il tuo furore.
D'una Regina il core
Timor giammai non ha.
Eve. Dunque lo ſdegno mio...

Pen.

Pen. Vano è per me il tuo ſdegno
Eve. Penſa, che Re ſon' io...
Pen. Regina io ſono ancor.
Vada a ruina il Regno,
Ma non ſperare amor.
Eve. Coll'ira mia funeſta
a 2 Io domerò quel cor.
Pen. (Oh Dio qual ſmania è queſta,
Che barbaro dolor.) (*via Eve.*

Penelope, ed Arsinoe.

Ars. PErdonami Regina. Omai m'irrita
Queſta coſtanza tua. Penſa che il Soglio
Tu perdere potrai
Con inſano conſiglio,
E perdi...
Pen. Ah taci...
Ars. E perdi ancora il figlio.
Pen. Oh Dio ti acchetta.
Non congiurar tu ancora
A ſedur la mia fè. Se il figlio amato
In eſtremo periglio
Per mia cagion ſi trova...

Telemaco, e dette.

Tel. ECcoti il figlio.
Pen. Numi!
Ars. Stelle! Telemaco?
Pen. Del mio fedel Conſorte
Alfin che rechi?
Tel. Oh Dio!
Pen. Oimè! Soſpiri?

Non

Non rispondi? perchè? Di, riede ancora
Il mio sposo fedel?
Tel. Ah che di lui
Nulla raccolsi più. Chi sà qual terra
Il Genitore accoglierà. Non lungi
Antinoo il ferì da' lidi Achei.
Chi sà qual fato...
Pen. E che vi feci oh Dei!
Ars. (Di tutto ad avvertire
Il Genitor si vada!) (*parte.*
Pen. Penelope infelice!
A qual fato crudele, il Ciel tiranno
I miei giorni serbò. Quante sventure
Opprimono il mio cor. Questo dolore
Basta a rendere imbelle il mio valore.
Non ho più costanza,
Mi manca l' ardire,
A questo martire
Non regge il mio cor.
Tel. Non cedere, o Madre,
Sì presto agli affanni;
Degli astri tiranni
Deh vinci il rigor.
Pen. Col caro mio Sposo
Io tutto perdei...
Tel. Non sempre è de' Dei
Eterno il furor.
Pen. I Dei più non curo...
Tel. Ah, frena gli accenti...
Pen. Ah lasciami...
Tel. Ah senti...
Pen. T' invola da me.
a 2. (Più barbaro affanno,
Più fiero dolore,

Tormento maggiore.
Di questo non v'è.) (*parte.*

Sbarcano Ulisse, e Perimede.

Uli. PUr vi riveggo amate Spiagge, e care
Natie foreste. Ah qual ritorna a voi
Dopo tanti anni, e tanti
Ulisse il vostro Re. Io provo, amico,
Mille affetti in un punto
D' amor, di gelosìa. D' essermi infida
Non sò creder capace
Penelope il mio ben: Vorrei scusarla,
Dubitarne vorrei...
Ah qual smania crudele, è questa, oh Dei!
Per. Signor chiare pur sono
D' Evenore le note,
Che ad Alcinoo vergò. Vedesti il foglio,
Che Penelope accusa
D' infedeltà, che la dichiara sposa
Al Regnante di Lesbo, e torvo, e fiero
Ne giurasti vendetta.
Uli. E' vero, è vero.
Del mio tardo ritorno, il lungo indugio
Servì, amico, all' ingrata
Di pretesto infelice, onde scordarsi
L' amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno,
Che a tradirmi cospira.
In me ritegno alcun non ha più l'ira.
Per. E Telemaco il figlio,
Da chi difeso in tal periglio estremo
Oggi sarà Signor?
Uli. Per lui sol temo.

Se lungi dal ſuo nido
Leone ha i fieri artigli,
I pargoletti figli
Inſulta il cacciator,
Ma allor che ſi rinſelva
La generoſa belva
Il cacciatore infido
Trema, ed agghiaccia allor.
(*parte col seguito*.

Perimede, indi Evenore con guardie.

Per. NUmi poteſſi almeno
Evenore incontrar, e a lui di Uliſſe
Gli inganni prevenir.
Eve. Chi mai cotanto audace
Inoltra quì ſenza mio cenno il piede?
Per. (Evenore!) Signor?
Eve. Ah Perimede?
Qual ventura ti tragge
In Itaca improvviſo, ed in qual punto?
Parla?
Per. Sappi Signor, che Uliſſe è giunto.
Eve. Come! Uliſſe? Che dici?
Per. Aſcolta.
Uliſſe nella Reggia d'Alcinoo:
Ivi il tuo foglio ei vide
E di furor s'acceſe. Al Re richieſe
Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne
E a farti guerra, in queſti lidi ei venne.
Eve. Oh Dei che dici mai!
Per. Ah guardati Signor. Con fiero inganno
Oggi Uliſſe ti perde. Egli s'infinge

D'Al-

D'Alcinoo un meſſaggio.
Eve. Ah tù mi aſſiſti amico,
Tu mi ſalva dal barbaro diſegno:
A te confido la mia vita, e 'l Regno.
Aggitato dal furore
Mille ſmanie, ho intorno al core:
Del rival non mi ſgomento,
La ſua forza io non pavento...
(Ma pur ſento in queſt'iſtante,
Che mi parla in ſeno Amor.)
Vanne amico fra le Schiere,
Va miniſtro del mio ſdegno:
La mia vita ed il mio Regno
Io confido al tuo valor. (*partono*.

Penelope, e Telemaco.

Pen. AScoltar non ti voglio.
D'Evenore non curo
Lo ſdegno, ne l'amor.
Tel. Al mio conſiglio
Deh più ſaggia ti arrendi. E' vano, o Madre,
Il tuo lungo ſperar. Il Padre a noi.
Ma più ritornerà. Porgi la deſtra
Ad Evenore alfin. Di tutti i mali
Non è queſto il peggior, e così ſerba
A te d'Itaca il Trono,
D'Arſinoe a me la deſtra, giacchè il fato
Contro di noi tutti i ſuoi mali aduna.
Pen. Io nacqui a disprezzar la mia fortuna.
Tel. (Che ſtrana rigidezza!) Ma che ſperi?
Pen. Olà. Prence ti accheta.
Abbaſtanza parlaſti. In te finora

Il giovanil talento io perdonai;
Ma in te d' Uliſſe il figlio non trovai.
Tel. Ah non sdegnarti, o Madre, a piedi tuoi
Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio;
La ſalvezza del Regno, al ben che adora
Moſſero il labro mio
A favellar così; ma ſe il mio labro
La tua grand' alma accora
Pera d' Itaca il Regno, e'l figlio ancora.
Ah ſerena, o Madre il ciglio,
Torni omai la calma al core;
Parla in me l' amor di figlio,
Che ti vede; oh Dio, penar.
Giuſti Dei l' affanno mio.
Ah non poſſo oimè ſpiegar.
Ma ſe il Fato ... io pur ... vorrei ...
Sappi .. io sono ... Oh sommi Dei!
Non ſi torni a vacillar.

Evenore indi Uliſſe.

Eve. CON più prospero vento
Comincio a navigar. Di Perimede
L' occulto tradimento,
A' miei trionfi agevola il ſentiero.
Il torbido deſtino
Ardir richiede alla fortuna eguale.
(Ma oh Dei! Che veggo! Uliſſe!)
Ult. (Ecco il rivale!)
Eve. (Le antiche ſue ſembianze
Ben ravviſo in quel volto.)
Uli. (L' empio tra se ragiona. All' arte.) Amico,

Per-

Perdona il troppo ardir. Sovrano Cenno
Ad Evenore io reco. A lui poſs' io
Libero aver l' ingreſſo?
(Dell' anima il tumulto
Tutto ha eſpreſſo ne rai.)
Eve. (Temerario!) M' attendi, e lo ſaprai. *Parte.*

Uliſſe, indi Perimede.

Uli. PArtì torvo, e confuso. Ah non vorrei
Che ravviſato aveſſe
Il ſuo nemico in me. *penſa.*
Per. (Eccolo al varco. Ormai per opra mia
La Regina, e Telemaco
Seppero già ch' Echeno di Feacia
Svenò Uliſſe: ed egli
Che con tal nome in Itaca ſen venne,
Or ſenza prevedere il ſuo periglio
Svenato reſterà dal proprio figlio.)
Uliſſe ...
Uli. Perimede. Infin che giunga
L' armato amico ſtuol, chiamami Echeno,
Come t' impoſi.
Per. E quì che fai?
Uli. Io volgo
A Penelope il paſſo. Il quarto luſtro
Al termine è vicin dacche diviſo
Erro lungi da lei. Sù la mia fronte
Rintracciar non ſaprà l' orme vetuſte
Nemmeno il figlio.
Per. E vuoi?
Uli. Alla ſposa ſvelarmi,
A Telemaco ancor.
Per. E l' empia donna

Potrai lieto mirar ſenza sdegnarti?
Uli. Baſta ... s' appreſa alcun: laſciami, e parti.
Via Perim.

Telemaco, e detto.

Tel. OLà chi ſei, che penetrare ardiſci
Queſto Albergo Real? Parla, che vuoi?
Uli. Signor, ſtranier son' io. (Che amabil volto!)
Tel. Chi quì t' invia?
Uli. Alcinoo di Feacia.
Tel. Il tuo nome qual' è.
Uli. Echeno.
Tel. (Oh ſtelle!
Del Padre l'uccifor!) Mori fellone. *Snuda la Spada*
Uli. Temerario che fai? *si difende.*
Tel. (Oimè qual gelo
Diſarma il mio furor!)
Uli. (Ah qual tumulto
Mi ſi deſta nel ſen!)
Tel. (L' ombra del Padre
Io deggio vendicar.) Vieni Regina. *Verso la ſcena.*
Ecco alfin vendicati i noſtri torti.

Penelope, e detti.

Pen. COme! che tenti ... *Trattiene Tel. ſenza veder*
Tel. Invano mi trattieni. *Ulisse.*
Pen. Uliſſe! Ah ferma. Il Genitor tù sveni. *Ricono-*
Tel. (Queſti Uliſſe! Il Padre mio! *sce Ulisse.*
Sommi Numi, ei vive ancor!)
Pen. (Qual ſorpreſa, è queſta oh Dio,
Agitato ho in ſeno il cor!)
Uli. (Più non sento -- in tal momento
Il primiero mio furor!)

a 3 (Il

a 3 (Il tumulto degli affetti,
Che il penſier mi tiene oppreſſo
Fa provarmi a un tempo iſteſſo
Mille palpiti nel cor.)
Pen. Spoſo ...
Uli. Ingrata ...
Pen. Tu mi ſcacci?
Tel. Volgi a lei, o Padre il ciglio.
Uli. Una rea non merta, o figlio.
La mia tenera pietà.
Pen. Se fedel ti ſerbo il core,
Se ſon rea il Ciel lo sà.
Tel. Ah perdona, o Genitore,
Queſta, e troppa crudeltà.
Uli. Serbi pure al nuove amore,
La giurata fedeltà.
Pen. Qual' inganno ...
Tel. Non è vero ...
Uli. Taci infida, menzognero. *a Telem.*
a 3 (Ah che l' alma, in tante pene
Mi ſtà in ſeno, ad ondeggiar.
Queſt' idea, ſpietate Stelle,
Fra gli affanni del mio core
E' il più barbaro dolore,
Che ſi poſſa, oh Dio! provar.)

Fine dell' Atto Primo.

PARTE SECONDA.

Ulisse, indi Evenore.

Uli. NUmi, nel seno ancora
Lieto il mio cor non è! Trovo la sposa
Costante all' amor mio, ma delle insidie
Non salva ancor di Evenore.
Infido è Perimede,
Che vuol con frode indegna
Il mio sangue versar. Ah che sol questo
E' un tormento per me troppo funesto...,
Ma chi si appressa mai? Il Re di Lesbo!
E' desso. Non mi vide: Quì celato
Or starò ad osservarlo. *si ritira.*

Eve. Ah che d' Ulisse l' improvviso arrivo
Scompone i miei disegni. Ma a quest' ora
Per opra dell' astuto Perimede,
Forse estinto sarà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.

Uli. (Inteso quanto basta. Ora bisogna
L' artificio seguir, finchè l armata
In Itaca non giunga.)
Signor, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore...

Eve. (Oh Stelle! Ulisse! Or finger mi conviene,
Se meco ei finge ancor.) Di pur favella
Che per lui ti rispondo.

Uli. (Impallidisce già.) Grave è l' affare,
Che di Feacia il Re a me commise,
E ad Evenore solo...

Eve. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Uli.

Uli. E bene: a lui sarai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.
Da questo lido sgombri
Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.
(Svenarlo quì vorrei,
Ma deggio tollerar.)

Eve. Al tuo Signor rispondi,
Ch' Evenore, è un Sovrano,
Che sa coll' armi in mano
Far noto il suo valor.
(Mi fà temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.)

Uli. La guerra, ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Eve. Ma il suo voler non basta
Non basta il suo valor.

Uli. Dunque dirò?

Eve. Che s' armi...

Uli. Ma pensa ben...

Eve. Pensai.
Sdegnato mi vedrai
Se quì tù resti ancor.

Uli. Legge è per me il tuo cenno,
Son pronto già a partire:
Scusa, Signor, l' ardire
Io sono Ambasciador.
(Svenarlo quì vorrei;

a 2 Ma deggio tollerar.

Eve. (Mi fà temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.) *Uliss. parte.*

Eve-

Evenore, indi Perimede.

Eve. D' Uliſſe il fiero, è ſimulato aſpetto
M' empie di dubbj il cor. Chi sà che penſa
Quel mentitore aſtuto!
E Perimede
Non vedo ancor.
Per. Mio Re?
Eve. Giungi opportuno.
Sai tù che Uliſſe, è in vita?
Per. Il sò: ma in breve
Prigionier lo farò.
Eve. Piaceſſe ai Dei:
Ma come mai?
Per. La cura
Laſciane a Perimede.
Eve. Ora tu penſa
Uliſſe imprigionar; io quindi tento
Penelope rapir.
Per. Va pur. Frà pochi iſtanti
Alle Navi vertò.
Eve. Colà ti attendo. *parte.*

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Uli. Mille idee in un punto
Si affollano al penſier. Forza baſtante
Per reſiſter non ho dell' inimico
Alle ardite falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoo richieſi
In Itaca non ſon. Creſce il periglio,
E perdo col coraggio anche il conſiglio.
Per. Ferma: Sei prigionier. (*I Lesbi assaltano Ulisse, e lo disarmano.*)
Uli. Stelle! che miro! Pe-

Perimede....
Per. Non più: ſon tuo nemico
Al carcere ſi guidi. *alle guardie.*
Uli. Che fiero moſtro, oh Dei!
Ah Penelope, ah figlio...
Per. Alla tua Spoſa
Più non penſar. Fra poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da queſto lido il piede.
Uli. Ah perverſo, ah crudele. Del mio ſdegno...
Per. Queſto non è d' ardir più tempo Uliſſe.
Cedi alfine al tuo fato.
Parti.
Uli. Parto. Ma sappi,
Che d' Uliſſe il valore
Non è del tutto eſtinto.
Fralle catene ancora, io non ſon vinto. (*Parte seguito da Lesbi, e Perimede.*)

Penelope, indi Arsinoe.

Pen. Miſera, ove mi aggiro!
Fra mille anguſtie, oh Dei,
Aggitato, e il mio cor. L' rmi nemiche
Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi,
Dell' empio Perimede
Annunziano al mio core, un nuovo affanno;
Ah nò, che diſſi mai! Virtù baſtante
Per vincere non ho della fortuna
I funeſto rigor? Sarà Penelope
Fino all' ultimo iſtante
Ad onta del deſtin ſempre coſtante
Ars. Regina or ſei perſuaſa
Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?

Pen.

Pen. (Si accrediti l'inganno)
E ben da ciò che credi?
Ars. Che del Padre la deſtra
Corteſe accetterai.
Pen. A queſto paſſo, io non verrò giammai.

Evenore, con ſeguito di Lesbi, e dette.

Eve. CUſtodite, o compagni
Ogni paſſo, e Penelope
Scortate al mar vicino.
Ars. (Oh Dei che aſcolto!)
Pen. Empio Pirata, e vuoi
Inſultar colla forza una Regina?
Eve. Se sprezzaſti la fiamma
D' un amoroſo amico,
Prova ingrata il furor d' un Re nemico.
Vieni . .
Pen. Nò: pria la morte ... *(Cava un ſtile per ferirſi.*
Eve. D' involarti la vita, in ven tu tenti. *Le toglie*
Pen. Come! la morte ancor non mi è permeſſa? *(lo ſtile.*
Ah dove mai ſi vide
Più fiera crudeltà. Numi tiranni,
Non ſentite pietà del mio martiro?
Vado ... reſto ... che fò . . oimè deliro.
Vado ... ma dove ... oh Stelle!
Reſto ... ma come ... oh Dio!
Perchè l' affanno mio
Mi tiene in vita ancor?
Ma pur vicino a morte,
Barbaro moſtroIrcano,
Non ti darò la mano,
Non perderò il valor. *Parte con Arsinoe, e'l ſeguito.*

Eve-

Evenore, indi Perimede.

Eve. OR ſon felice appieno. In un momento
Tutte le vele omai, ſciolganſi al vento. *In*
Per. Fuggiam Signor ... *atto di partire.*
Eve. Perchè?
Per. Omai l' Armata
De Feaci bordeggia
Poco lungi dal lido.
Eve. Or ſiam perduti!
Per. Nella fuga Signor; troviam lo ſcampo.
Uliſſe già per opra mia riſtretto
E nel carcer vicino.
Eve. Fuggiamo. Ah mi tardi l'empio deſtiuo. *partono.*

Ulisse solo in Carcere

AQual mi deſtinò fatal ſoggiorno
La perfidia d' un falſo, indegno amico!
Ecco dell' Aſia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere oſcuro
Di Troja il diſtruttor! Un tradimento
La mia gloria involò, in un momento!
Di Penelope, oh Dei, del caro figlio
Qual governo farà l' empio rivale?
Di Spoſo, e Genitor privi ad un tratto
Che faranno infelici?
Senza onor, ſenza Regno, e ſenza amici?
Confuſo, irreſoluto,
E dall' affanno oppreſſo
Odio il Ciel, odio i Numi, odio me ſteſſo.
Smarrita queſt' alma
Fra ſdegno, e dolore
Non vive, non muore

Fra

Fra mille tormenti
Di ſorte -- ſpietata
Di morte -- crudel ... *S' ode da lontano ſtrepito d' armi, e ſuono di Trombe.*
Oimè! qual dì tumulto
Infauſto ſuono io ſento!
Forſe del viver mio
L' eſtremo punto è queſto? Ingiuſti Dei
Muore Uliſſe così? Così la vita
Finiſce degli Eroi?

Telemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

Tel. ECco, o Padre, i nemici a piedi tuoi.
Uli. Come? che vedo!
Eve. (Oh ſmania!)
Per. (Oh pena atroce.)
Pen. Il Cielo amico, o ſpoſo,
Di te, della mia vita,
Di Telemaco al braccio
La ſalvezza commiſe.
Uli. Olà, ſerbate i rei
Allo ſcempio crudel de' ſdegni miei.
Barbari alfin cadeſte:
Empj già vinti ſiete:
Or l' ira proverete
Del fiero vincitor.
Eve. Per a2 (Che barbaro diſpetto
Mi ſento oh Dio nel cor.
Pen. (Quel ſuo feroce aſpetto
Già m' empie di terror.)
Tel. (Per l' idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.)
Uli. Spoſa, ah figlio amato
Teneri, e cari oggetti,

Ah

Ah quai ſoavi affetti
Per voi mi deſta amor.
Que' perfidi traete *ad Even. e Per.*
Nel carcere più nero:
Per voi ſarà ſevero
L' acceſo mio furor. *parte col ſeguito.*

Evenore, e Telemaco.

Eve. (CHE tormentoso inſulto.)
Telemaco ...
Tel. Hai l' ardire
Di favellarmi ancor?
Eve. Dunque più non rammenri,
Che il Genitor ſon' io
Del caro ben che adori?
Tel. (Qual memoria crudel.)
Eve. Parla, riſpondi?
Tel. Io ſono in queſto iſtante
Figlio ad Uliſſe, e non d' Arſinoe amante. *parte.*

Evenore, e Perimade.

Per. EVenore ...
Eve. T' invola.
Fù l' empio tuo conſiglio
La funeſta cagion del mio periglio. *parte.*

Ulisse, Penepole, e Telemaco.
In Trono

Uli. FIgli, dell' amor voſtro
Pago è il mio cor. La lontananza mia
Mi convince abbaſtanza
Di voſtra fè. Or che dagli anni onuſto

Mi

Mi ſento alfin; prima che chiuda i lumi
In queſto punto il Soglio
Al caro figlio mio cedere io voglio.
Pen. Signor, che dici mai? (Cura sì grande
Non è per lui. E poi) del tuo nemico
Egli adora la figlia.
(Vuoi d'Itaca sul Trono
Veder del tuo rival, l'odioſa prole?)
Uli. Che ſento, oh Dei! Telemaco
E' vero? non riſpondi?
Qual roſſor ti trattiene?
Tel. (Per ſalvar l'idol mio, mentir conviene.)
Dal core il nome reo io cancellai,
E dell'indegno amor già mi ſcordai.
Uli. Vieni dunque al mio ſeno
Figlio degno di me.
Scende dal Trono Ulisse, e seco Penel.
~~Pen.~~ Baſta a renderti ſaggio
L'eſempio mio. Il Soglio
T'inſegnerà a regnar. Io così voglio.
Telemaco va ſul Trono.

Arsinoe frettelosa. e detti.

Ars. ULiſſe, ah per pietà ſalvami ... (oh Dei!
Corre verso il Trono, e resta confusa nel vedervi Telemaco.
Telemaco nel Soglio!)
Tel. Siegui che vuoi?
Arſ. Ma il Re? ...
Tel. Il Re ſon'io
Favella.
Ars. (Io ſon confuſa.)
Salva il Padre ſe puoi.

Tel.

Tel. Olà. Dal carcere
Evenore ſi tragga, e a me ſi rechi.
Alle Guardie, che partono.
Uli. Figlio che fai ...
Pen. Ma penſa ...
Tel. Tutto penſai; tutto già sò. Vedrete
Se un buon Monarca io ſono,
E se m'inſegna, a ben regnare il Trono.
Pen. (Che mai farà?)
Uli. (Vediam ſe nel ſuo core
Trionfa la virtù o pur l'amore.)

Evenore in catene, e detti.

Eve. QUal cambiamento mai! Come nel Soglio
Non ſiede Uliſſe?
Tel. A te ſaper non lice
De Sovrani il voler. Penſar ſol dei
Che il Re son io, che mio vaſſallo or ſei.
Eve. Io naccqui Re ...
Tel. Non più. Io ſol comando.
Di morte reo tu ſei,
La meritaſti. A me conviene intanto,
Come Re vendicar nel ſangue tuo
Gli enormi tuoi delitti. In queſt'iſtante
A morir ti condanna il tuo Regnante.
Eve. Come! E non ti rammenti ...
Tel. Non ho che rammentar.
Ars. Aſcolta, oh Dio,
Un sol momento ancora ...
Tel. Non aſcolto neſſun. Io vò che mora. *Scende dal Trono.*
Pen. (Qual virtù!)
Uli. (Qual coraggio.)
Ars. Oimè! perduta

E dun-

E dunque ogni ſperanza ?
Tel. (Più reſiſter non sà la mia coſtanza .)
Signor pochi momenti *ad Ulisse .*
Ad aſcoltarmi io chiedo . In me ſentiſti
Senſi finor d' un Re : ma in queſto punto
Mentre il ſoglio abbandona
A piedi tuoi Telemaco ragiona .
Pen. (D' Arſinoe , oh Dio , ſento pietà .)
Uli. Favella .
Tel. A che mai mi riduci iniqua Stella .)
Deh conſola , o Padre amato ,
Le mie pene in queſt' iſtante :
Serbo in ſeno , un alma amante
Chi è fedele al caro ben .
Se tu ſenti ancor nel petto
Per un figlio qualche affetto
Abbi alfin , di me pietà .
Fralle barbare vicende
Del crudele avverſo fato
Il mio core ſventurato
Calma , oh Dio , trovar non sà .
Pen. Spoſo del figlio ai prieghi
I miei uniſci ancor . Parte non ebbe
Ne' delitti del Padre l' infelice
Principeſſa innocente .
Uli. Baſta così , non più . Vinceſte alfine :
Agli affetti di Padre , ai detti tuoi
Io reſiſter non sò . Un sì bel giorno
Non pretendo turbar . Arſinoe goda
Dell' amor tuo , *a Tel.* Il Cielo
Vi renda ognor felici . Olà quei ceppi
Tolganſi al Re di Lesbo . A Perimede
Laſcio la vita , e voglio ,
Che lungi tragga dal mio Regno il piede ;

E ap-

E apprende il Mondo poi
Come vendica Uliſſe i torti ſuoi .
Eve. Ah come mai poſs' io
Rendere al tuo gran core ...
Uli. In Evenore io bramo
Un amico fedel . Vada in oblio
Ogni commeſſo eccesſo ,
E' in ſeguo d' amiſtà prendi un ampleſſo .
Coro . Il Ciel ſereno ſplenda
In sì felice giorno :
Solo risuoni intorno
La giuoja , ed il piacer .

Fine della Seconda Parte .